

Titolo || I sogni dei barboni
Autore || Franco Quadri
Pubblicato || «la repubblica», sabato 8 dicembre 1990
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag. 1 di 3
Archivio || www.centroteatroateneo.it
Lingua || ITA
DOI ||

I sogni dei barboni. Viaggio nell'infinito con gli angeli **di Franco Quadri**

Primeteatro: Lucio scritto da Franco Scaldati e allestito da Cherif
In scena lo stesso autore con Gaspare Cucinella e Paolo La Bruna

Il mondo stralunato e dolce di Franco Scaldati ruota spesso attorno ai poli di due barboni vagabondi. Anche in Lucio, scritto nel '77, troviamo due vecchi con le impuntature capricciose e il gusto per il gioco dei bambini, le complicità e i rapporti di dipendenza di una vera coppia, ciascuno spalla dell'altro come nei grandi binomi comici del cinema. Sotto le stelle, tra la veglia e il sonno, s'inventarono una vita da confondere coi sogni, al punto di sospendere le distinzioni. In quale dei due stadi Lucio s'innamora ricambiato della luna che se ne scende per lui su un treno di rose? E in quale lo stesso Lucio appare cieco, o senza un braccio, addirittura ridotto a tronco umano, sedotto da una sciancata? La poesia del testo è anche in queste misteriose ambiguità.

In realtà il Lucio incarnato da uno dei due clochard e soltanto il riflesso di un mito; assieme e illuminata si sdoppia però in un'apparizione, subito destinata a svanire forse, quella del sole e della luna, che s'inverano in un magnaccia e una prostituta, capaci di violenze e di parole innocenti. Sono spiriti o commedianti? Se lo chiedono i due sognatori, che hanno i nomi omologhi di Pasquale e Crocifisso, maschere laiche dai sacri riferimenti. Su di loro e sulle loro emanazioni, s'affacciano Ancilù e Ancilà, coppia celeste mandata in terra per goffo apprendistato, insufflati non da Wenders ma piuttosto dalla Rivolta degli angeli di Anatole France, come quelli berlinesi di Wenders.

Mentre loro calano in missione, i due picari che avevamo trovato tra gli stracci, vicini a un rudere, se ne vanno a inseguire un pallone in cielo o in fondo al mare, s'accampano in un treno abbandonato, finiscono dov'erano partiti, a chiedere la carità o vendere ombrelli, senza lasciar capire se si tratta di un'abdicazione alla fantasia o del suo ennesimo sfogo.

Per la regia di Cherif i luoghi immaginari non sono a ben vedere che una scena: un teatrino visionario sopra un praticabile incorniciato da quinte grigie, tra luminescenze rosa e bluastre, dove Pasquale e Crocifisso intraprendono in veste di pupari, trastullandosi con un sipario, un'avventura mentale che non li sposta mai dall'astrazione, anche se li vedremo ricomparire al piano di sotto, tra porte che si aprono in modi sempre diversi sul fondale, buchi rivolti al niente, come nei fatiscanti palazzi della vecchia Palermo. E nella realizzazione di Tobia Ercolino basta un velo azzurro trasparente nel buio a farnesare un mare da acquario, o una serie di grosse palle fatte di cenci a inventare un deposito di lune o una discarica.

Tra gli spunti musicali di Bruno De Franceschi, i tempi si sospendono in un tempo incantato: una lunga camminata segna i confini dell'infinito; e i passaggi dell'esistere consistono nel volo guidato di un «uccello fatato» che è un giocattolo di stoppa, nel ciclico rotolare d'una bottiglia sul pavimento, in un tintinnio ritornante di monete che cadono, piccole gag elementari come il tornare poetico delle parole che generano improvvise e sempre rimediabili catastrofi.

Nel fiabesco paesaggio di ombrelli-moncherini e ombrelli-vampiri, la morte è sempre a portata di mano: ma la strada del paradiso passa per un inferno che gli somiglia, lieve e paradossale, rarefatto e emozionante.

Titolo || I sogni dei barboni

Autore || Franco Quadri

Pubblicato || «la repubblica», sabato 8 dicembre 1990

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag. 2 di 3

Archivio || www.centroteatroateneo.it

Lingua || ITA

DOI ||

Al centro di questo quadro di lentezze orientali nello spettacolo del Piccolo Tick di Palermo c'è un grande duetto d'attori: quello che contrappone e contagia le durezze aspre, l'afonia ostentata, i gesti sospesi di Franco Scaldati e il controcanto dispettoso maligno, sempre ironico del bravissimo Gaspare Cucinella, indimenticabile nei suoi passetti infantili di danza e nella pantomima da travestito senza travestimenti all'inizio. Con loro Paolo La Bruna e Elvira Feo rappresentano le figure carnali del mito, Vito Savalli e Maria Amato gli angeli inerti. Alla prima, nonostante la difficoltà del parlato palermitano, ermetico affascinante impasto, molta tensione e lunghi applausi. al Teatro dell'Elfo di Milano

Titolo || I sogni dei barboni
 Autore || Franco Quadri
 Pubblicato || «la Repubblica», sabato 8 dicembre 1990
 Diritti || © Tutti i diritti riservati.
 Numero pagine || pag. 3 di 3
 Archivio || www.centroteatroateneo.it
 Lingua || ITA
 DOI ||

la Repubblica
 Direttore Eugenio Scalfari
 sabato 8 dicembre 1990

Spettacoli

primeteatro □ **"Lucio"** scritto da Franco Scaldati e allestito da Cherif
 In scena lo stesso autore con Gaspare Cucinella e Paolo La Bruna

I sogni dei barboni

Viaggio nell'infinito con gli angeli

di FRANCO QUADRI

IL MONDO stralunato e del-
 ce di Franco Scaldati ruota
 spesso attorno ai poli di due
 barboni vagabondi. Anche in
 Lucio, scritto nel '77, troviamo
 due vecchi con le impastinate
 capricciose e il gusto per il gio-
 codeli bambini, le complicità e i
 rapporti di dipendenza di una
 vera coppia, ciascuno spalla
 dell'altro come nei grandi bi-
 nomi comici del cinema. Sotto
 le stelle, tra la veglia e il sonno,
 s'inventano una vita da con-
 fondere coi sogni, al punto di
 sospendere le distinzioni. In
 quale dei due stadi Lucio s'in-
 canera ricambiato della luna
 che se ne scende per lui su un
 treno di rose? E in quale lo stesso
 Lucio appare il cieco, o senza
 un braccio, addirittura ridotto

a tronco umano, sedotto da una
 scarpata? La poesia del testo è
 anche in queste misteriose am-
 biguità.

In realtà il Lucio incarnato
 da uno dei due clochard è sol-
 tanto il riflesso di un mito, as-
 sieme e illuminata si adoppia
 però in un'apartizione, subro-
 destinata a essere forse, quella
 del sole e della luna, che s'inve-
 rano in un magnaccia e una
 prostituta, capaci di violenza e
 di parole innocenti. Sono Spiri-
 to commedianti? Se lo chiedo-
 no i due sognatori, che hanno i
 Crocifisso, mascherate laiche dai
 sacri riferimenti. Se di loro e
 sulle loro emanazioni, s'affac-
 ciano Ancilla e Ancilla, coppia
 celeste mandata in terra per

goffo apprendistato, insaffici
 non da Wenders ma piuttosto
 dalla Rivolta degli angeli di A-
 nacleo France, come quelli ber-
 linessi di Wenders.

Mentre loro calano in miso-
 ne, i due picari che avevano
 trovato tra gli stracci, vicini a
 un rudere, se ne stanno a inse-
 guire un pallone in cielo o in
 fondo al mare, s'accampano in
 un treno abbandonato, finco-
 no dai manoparti, a chiedere
 la carità o vendere ombrelli,
 senza lasciar capire se si tratta
 di un'abdicazione alla fantasia
 o del suo annessimo sfogo.

Per la regia di Cherif i due gli
 immaginari non sono a ben ve-
 dere che una scena: un mirino
 visionario sopra a un praticole
 le incroci laida quattro grigie,
 tra laminescere rosa e blua-
 stre, dove Pasquale e Crocifisso
 intraprendono in veste di papa-
 ri, trasformandosi con un aspi-
 rivo, un'eventuale mentale che
 non li tosta mai dall'astrazio-
 ne, anche se li vedremo ricom-
 parire al piano di sotto, tra por-
 te che si aprono in modo sempre
 diverso sul fondale. Sui bi rivoli
 al niente, come nei fantasmi
 palazzi della vecchia Palermo.
 E nella realizzazione di Tobia
 Ercolino basta un velo azzurro
 trasparente nel buio a farne un
 mare da acque tie, come serici
 grossi palli fatti di cenci a bi-
 ventare un deposito di lane o
 una discarica.

Tra gli spazi musicali di
 Bruno Di Francesco i tempi si
 susseguono in un clima incan-

tato: una lunga camminata se-
 gna i confini dell'infinito; e i
 passaggi dell'esistere continua-
 no nel volo guidato di un ap-
 collidante che è un giocattolo
 di stoppa, nel ciclico volare d'
 una bottiglia sul pavimento, in
 un tintinnio risonante di se-
 messe che cadono, piccole gag e
 lemmertari come il tornare po-
 tico delle parole che generano
 improvvisi e sempre rimediabi-
 bili canastoli.

Nel labesco passaggio di
 ombrelli monochromi e om-
 brelli variegati, la morte è un-
 gure e portata di mano: ma la
 strada del paradiso passa per un
 inferno che gli sorreggia, lava e
 perdonabile, rinfelice e evan-
 donante.

Al centro di questo quadro di
 lenozza orientale nello spettacolo
 del Piccolo Teatr di Palermo c'è
 un grande duetto d'attori quello
 che contappone e contage le
 distanze aspre, l'abito monaca-
 li posti sognati di Franco Scaldati
 e il commovente disperato, magi-
 go, sempre pronto del lo stesso
 Gaspare Cucinella, indimen-
 scabile nei suoi passati indenni
 di danza e nella pantomima da
 travestito senza travestimenti
 all'incisa. Con loro Paolo La Bru-
 na e Silvia Pao rappresentano le
 figure carali del mito, Vito Sa-
 velli e Maria Anna gli angeli in-
 superati. Alla prima, nonostante la
 difficoltà del parlato palermitano,
 armonico affluente tempo-
 sto, molta tensione e lunghi ap-
 pianti.

Al Teatro dell'Elfo di Milano